

La Prima Volta della CENSURA

*Un affronto all'antica
e radicata abitudine
del segreto epistolare,
che per quanto riguarda
le corrispondenze
con l'estero costrinse a
istituire appositi uffici*

di **Emilio Simonazzi**

Sono iniziate già da qualche tempo varie attività tese a ricordare i cento anni dal conflitto mondiale che vide le premesse nell'attentato di Sarajevo, nel giugno del 1914, contro l'Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono austro-ungarico e la moglie Sofia; conflitto che nella storiografia del tempo fu poi ricordato come "Grande guerra", non presagendo che appena ventun anni dopo la sua conclusione un altro di ben più ampie dimensioni avrebbe insanguinato il mondo.

La filatelia non poteva ovviamente far passare inosservato questo centenario e infatti sono già diverse le amministrazioni postali ad aver dedicato dei francobolli a tale avvenimento, così come il mondo del collezionismo si è attivato con mostre e manifestazioni tese a ricordare la Grande guerra, e presumibilmente molte altre verranno programmate allorquando con il 2015 saranno cento anni dall'entrata in guerra dell'Italia contro gli Imperi centrali.

Va ricordato infatti che l'Italia si dibattè a lungo se partecipare al conflitto o rimanere neutrale, e questo sintanto che prevalsero le tesi di quanti ne volevano l'entrata in guerra abbandonando l'alleanza della Triplice Intesa, già peraltro da tempo traballante, per stringerne una con Inghilterra e Francia e iniziare quella devastante guerra che arrecò

non pochi lutti e rovine alla Nazione e tante difficoltà alle popolazioni che ne vennero investite.

Fra tali difficoltà è da annoverare il *vulnus* al segreto epistolare ed al principio dell'inviolabilità della corrispondenza, mediante l'istituzione della censura postale onde evitare che potessero essere divulgate, anche involontariamente, notizie attinenti alla sicurezza nazionale.

Il Regio Decreto n° 689 del 23 maggio 1915, a un giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, sancì infatti l'istituzione della censura

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, che conferisce al Governo del Re poteri discrezionali;

Visti gli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 31, 72 e 74 del testo unico delle leggi postali, approvato con R. decreto del 24 dicembre 1899, n. 501;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le poste ed i telegrafi, di concerto coi ministri dell'interno, degli affari esteri, delle colonie, della guerra e della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Governo del Re ha facoltà, a deroga delle disposizioni stabilite dagli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 31, 72 e 74 del testo unico delle leggi postali:

a) di aprire, per mezzo di ufficiali dell'esercito e dell'armata o di funzionari civili espressamente delegati, le corrispondenze chiuse affidate alla posta ovunque dirette, per accertare se siano in esse contenute notizie concernenti le forze, la preparazione e la difesa militare dello Stato, di procedere, in caso affermativo, al sequestro delle dette corrispondenze e di promuovere a carico dei mittenti le sanzioni di cui alla legge 21 marzo 1915, n. 273;

b) di sospendere il servizio dei pacchi postali spediti da privati;

c) di sospendere l'invio dei giornali e delle opere periodiche che sogliono essere spedite di seconda mano.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE.

SALANDRA — RICCIO — SONNINO —
MARTINI — ZUPELLI — VIALE.

Visto, Il guardasigilli: ORLANDO.



postale che venne demandata ad apposite commissioni civili e militari conferendo, in deroga alle leggi, a ufficiali postali dell'Esercito e a funzionari civili espressamente delegati la potestà di aprire le corrispondenze chiuse affidate alla posta ovunque fossero dirette, onde accertare se in esse vi fossero contenute notizie riguardanti le forze, la preparazione e la difesa militare dello stato, e in caso affermativo di procedere al

La Prima Volta della Censura

sequestro di tali corrispondenze e di promuovere le sanzioni di legge a carico dei mittenti.

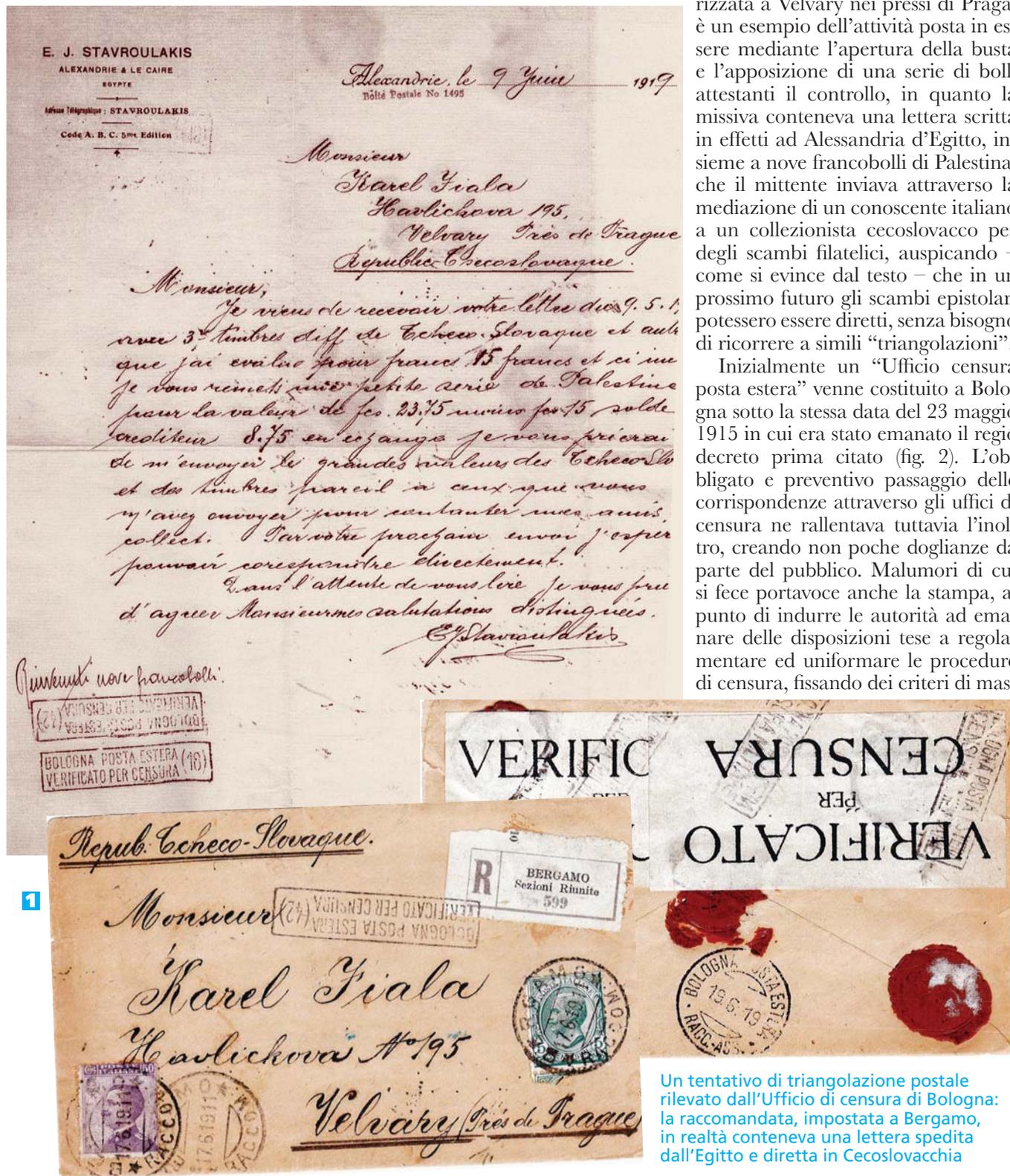
L'attività di censura non era ovviamente limitata alla sola corrispondenza transitante all'interno del Paese, ma era rivolta anche a quella che proveniva dall'estero o vi era diretta, verso nazioni sia cobelligeranti che

neutrali; ovviamente il servizio postale per e dalle nazioni con cui l'Italia era in conflitto venne sospeso contestualmente alle rispettive dichiarazioni di guerra. E stavolta, a differenza di quanto avveniva nell'Ottocento, senza possibilità di far giungere a destinazione le corrispondenze avvian- dole attraverso paesi terzi.

In conseguenza del dispositivo di legge vennero istituiti sul territorio nazionale degli appositi "Uffici censura posta estera", incaricati del controllo di tutta la corrispondenza in transito da o per i paesi alleati e quelli neutrali.

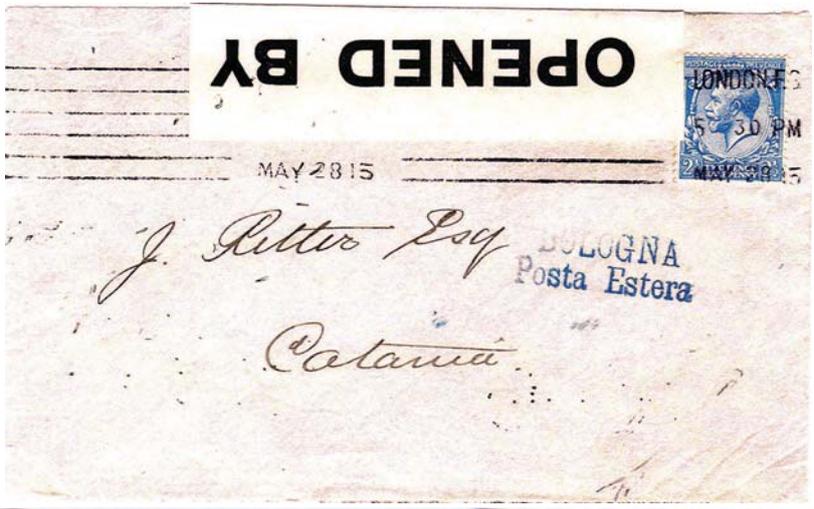
La raccomandata riprodotta alla figura 1, partita da Bergamo e indirizzata a Velvary nei pressi di Praga, è un esempio dell'attività posta in essere mediante l'apertura della busta e l'apposizione di una serie di bolli attestanti il controllo, in quanto la missiva conteneva una lettera scritta in effetti ad Alessandria d'Egitto, insieme a nove francobolli di Palestina, che il mittente inviava attraverso la mediazione di un conoscente italiano a un collezionista cecoslovacco per degli scambi filatelici, auspicando – come si evince dal testo – che in un prossimo futuro gli scambi epistolari potessero essere diretti, senza bisogno di ricorrere a simili "triangolazioni".

Inizialmente un "Ufficio censura posta estera" venne costituito a Bologna sotto la stessa data del 23 maggio 1915 in cui era stato emanato il regio decreto prima citato (fig. 2). L'obbligo e preventivo passaggio delle corrispondenze attraverso gli uffici di censura ne rallentava tuttavia l'oltro, creando non poche doglianze da parte del pubblico. Malumori di cui si fece portavoce anche la stampa, al punto di indurre le autorità ad emanare delle disposizioni tese a regolamentare ed uniformare le procedure di censura, fissando dei criteri di mas-



Un tentativo di triangolazione postale rilevato dall'Ufficio di censura di Bologna: la raccomandata, impostata a Bergamo, in realtà conteneva una lettera spedita dall'Egitto e diretta in Cecoslovacchia

2



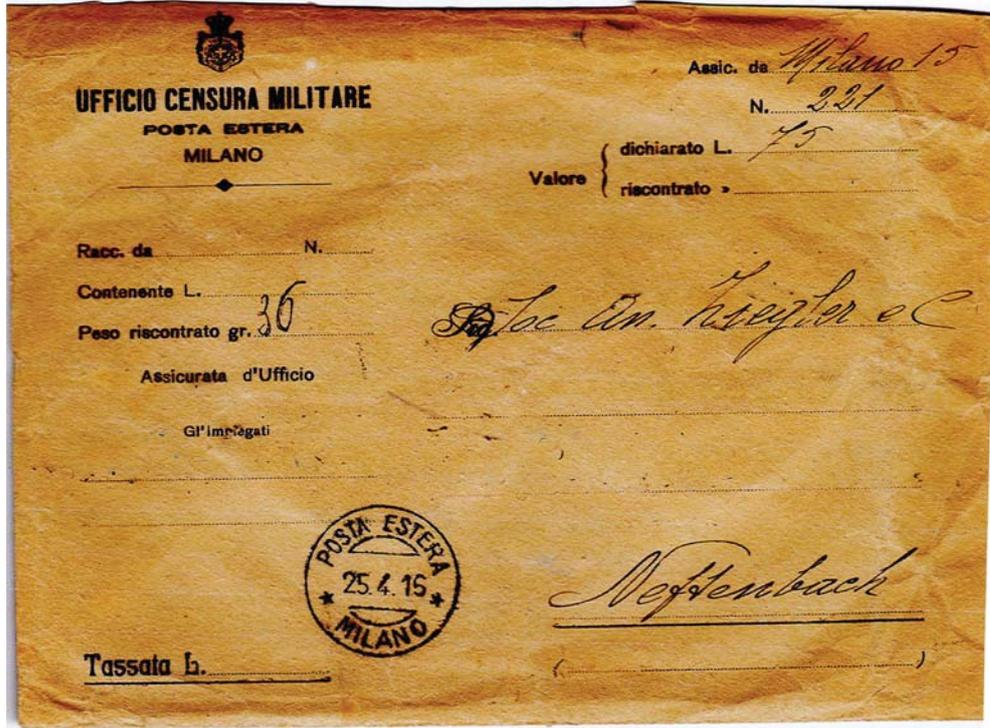
sima in base ai quali occorre porre una particolare attenzione alle corrispondenze presentanti caratteristiche sospette o indirizzate a località ove fossero notoriamente presenti forze considerate eversive o comunque contrarie alla politica del Governo.

Al fine inoltre di velocizzare le procedure di censura vennero costituiti a pochi mesi dall'inizio del conflitto altri "Uffici censura posta estera": uno a Milano il 1° dicembre, un altro a Genova il 15 gennaio del 1916 (fig. 3 e 4) cui seguirono poi quelli di Campione e Ponte Chiasso (fig. 5 e 6).

A seguito dell'istituzione di tali uffici, si provvide a regolare le competenze di ciascuno di essi, suddividendole secondo le diverse aree geografiche cui le corrispondenze erano dirette o dalle quali provenivano. All'Ufficio di Genova venne affidato il controllo della corrispondenza d'oltreoceano, a quello di Milano quello delle corrispondenze europee via di Svizzera, a Bologna il controllo del traffico epistolare da e per i rimanenti paesi. Campione e Ponte Chiasso ebbero invece giurisdizione sulla corrispondenza di provenienza locale.

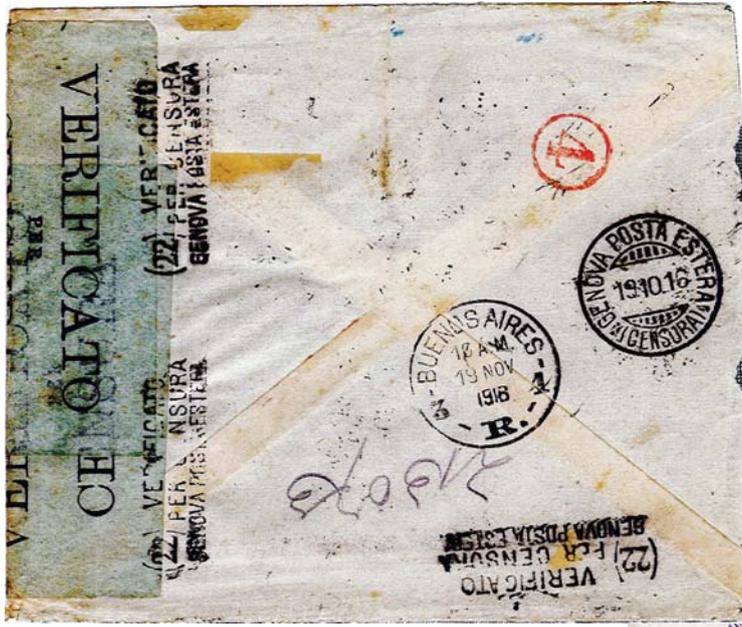
Ognuno dei citati Uffici di censura venne dotato di bolli di diversa fattura anche nell'ambito dello stesso Ufficio, ad eccezione di Campione e Ponte Chiasso che utilizzarono entrambi esclusivamente un bollo lineare su due righe con la denominazione dell'Ufficio e la sottostante indicazione "Posta Estera".

Una curiosa cartolina è quella riprodotta alla figura 7, recante a stampa una poesia dialettale sulla vita all'Ufficio censura posta estera di Bologna, di cui reca al verso oltre all'impronta di alcuni dei bolli utiliz-



3 Il bollo tipo guller dell'Ufficio censura di Milano su busta intestata all'ufficio

4



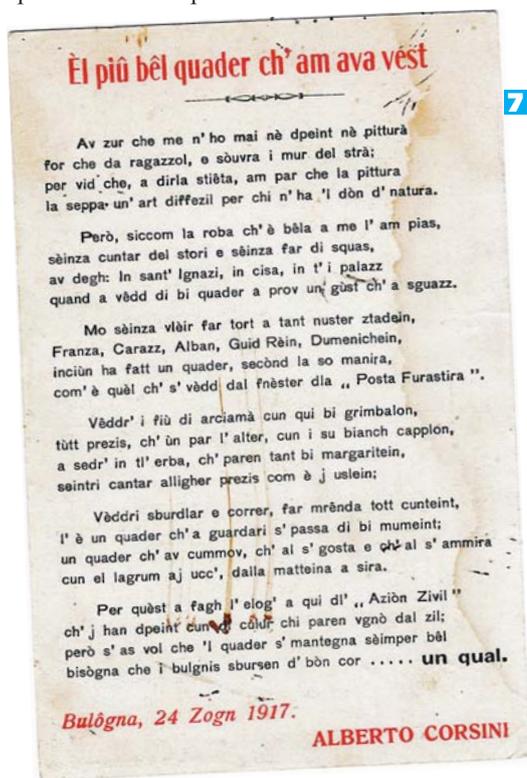
5



La Prima Volta della Censura

zati dall'Ufficio, la firma di taluni degli addetti, fra i quali anche l'autore del componimento poetico e la scritta "Ricordo della censura militare Posta Estera 24 giugno 1917".

I bolli degli "Uffici censura posta estera" venivano apposti sulle corrispondenze per attestarne l'avvenuto passaggio al vaglio di un censore, a volte anche identificabile mediante un numero inserito nel bollo stesso, riportando oltre all'indicazione nominativa dell'Ufficio anche la dicitura "Posta Estera" o a volte quella di "Censura Militare". E alcuni di tali bolli non sono facilmente rintracciabili in quanto utilizzati per un breve periodo di tempo.



Fra i bolli meno comuni e di certo il più criptico è quello in cartella rettangolare recante le sigle R.C.M. e B.P.E. che significavano Regia Censura Militare e Bologna Posta Estera. Lo possiamo vedere sulla fronte di una cartolina illustrata di Taranto, spedita da Livorno l'8 agosto a un ufficiale pagatore francese dell'Armée d'Orient di stanza a Salonico (fig. 8).

Occorre precisare che, ad eccezione di Campione e Ponte Chiasso, gli Uffici censura posta estera furono dotati anche di annullatori postali dello stesso tipo guller assegnato agli altri uffici postali; bolli che venivano utilizzati dagli ufficiali postali che



9

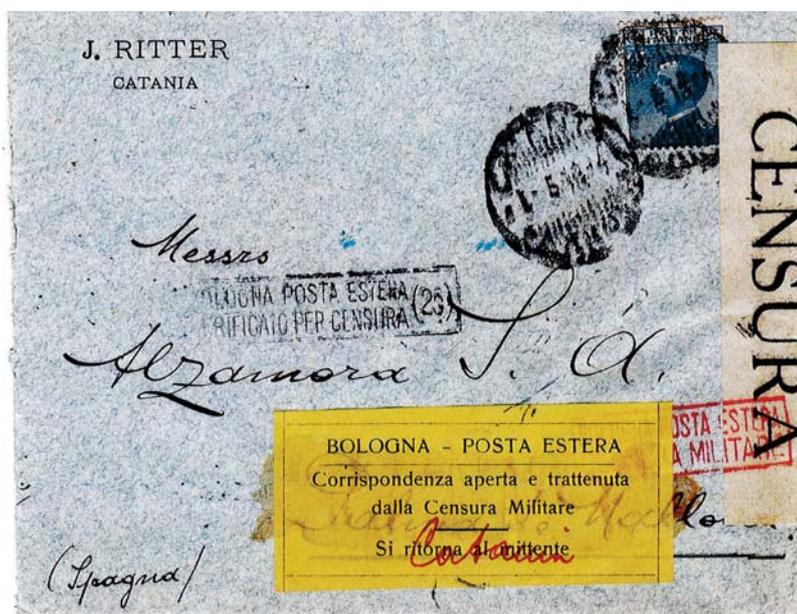


10

provvedevano al controllo delle corrispondenze raccomandate o assicurate, come nel caso della raccomandata (fig. 9) transitata dall'Ufficio censura posta estera di Bologna di cui non solo reca il guller datario, ma anche due bolli in ceralacca ammagliati con lo spago e un'etichetta di chiusura con la dicitura BOLOGNA - POSTA ESTERA / SERVIZIO RACCOMANDATE / CENSURA MILITARE.

Bolli postali del tipo guller con datario venivano impiegati dagli Uffici censura posta estera di Bologna, Milano e Genova anche per obliterare le missive inoltrate dagli stessi uffici, come nel caso della lettera per espresso spedita dalla direzione di quello di Bologna in data 5 ottobre 1918, riprodotta alla fig. 10; così come gli stessi uffici utilizzarono delle particolari etichette o dei bolli per documentare il trattenimento delle corrispondenze ed il rinvio delle stesse ai mittenti nei casi in cui la normativa di guerra ne impedisse l'inoltro, come la lettera della fig. 11 trattenuta a Bologna e da qui ritornata al mittente con applicata la ricordata etichetta e contenente un foglietto con la spiegazione per il mancato inoltro.

Da ultimo va segnalata la corrispondenza che, pur transitata dagli Uffici censura posta estera, non veniva sottoposta ad alcun controllo in quanto diretta a personaggi istituzionali italiani o esteri e sulla quale venivano apposte etichette o impronte di bolli attestanti l'esenzione della censura: come nel caso della lettera della fig. 12, sulla quale l'ufficio di Bologna appose un'etichetta di colore blu con la specifica indicazione di esenzione, essendo la missiva indirizzata al pontefice Benedetto XV.



11

Busta trattenuta dall'ufficio di censura di Bologna con allegato il foglietto contenente le motivazioni

Si respinge al mittente in omaggio al D.L. 1900 del 25 novembre 1917 che vieta la contrattazione in valuta italiana delle vendite all'estero. per la Spagna è ammessa soltanto la contrattazione in pesetas.

12

